



TOSCANA OGGI

GIORNALE LOCALE

17

27 aprile 2025
Anno XXXXIII

€ 1,60

REDAZIONE
Via della Colonna, 29
50121 Firenze

SETTIMANALE REGIONALE
DI INFORMAZIONE

EDIZIONE
STRAORDINARIA

C C Postale: n° 15501505 intestato a Toscana Oggi soc. coop.
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, DCB (Firenze1).

WWW.TOSCANAOGGI.IT



FRANCESCO

di AUGUSTO PAOLO LOJUDICE*

Grazie Papa Francesco! È il primo pensiero che desidero esprimere in questo giorno di grande tristezza per tutte le chiese della Toscana. Ci ha lasciati un grande Pastore che fino all'ultimo ha voluto essere accanto al popolo di Dio soprattutto a quelle donne e a quegli uomini che vivono le periferie del mondo. Sin dalla sua elezione, era il 13 marzo 2013, ho avuto la sensazione che avrei avuto a che fare con questo straordinario Pontefice. Mi avevano parlato di lui, del suo stile tra la gente e per la gente, e questo mi aveva dato un'ulteriore speranza per dare voce agli ultimi e ai fragili. Quella mia prima sensazione divenne presto una certezza. Infatti, nemmeno due anni dopo mi nominò vescovo ausiliare di Roma. Nel primo incontro da neo-vescovo gli chiesi «ma papa Francesco ma che scherzo mi ha fatto. Ora sono vescovo, io sono un semplice parroco». Lui mi rispose di stare tranquillo che la scelta l'aveva fatta lui con convinzione.

Da quel momento i miei rapporti con papa Francesco si sono intensificati: al centro di tutto i fragili, i più piccoli, soprattutto quelli delle baraccopoli della capitale, quelli dei campi rom. Alcuni di loro li ha anche battezzati.

Nella mia missione di sacerdote e di poi vescovo ho trovato in lui non solo una guida, ma un padre che mi ha accompagnato, incitato e sostenuto anche quando la situazione sembrava senza speranze.

Penso ai tanti non luoghi della capitale, dove molta gente sopravvive ogni giorno. Lui costantemente chiedeva notizie, come potere aiutare, come testimoniare ancora di più la presenza della Chiesa. Uno stile evangelico che ci ha dato la forza, il desiderio di essere ancora più prossimi a quanti nessuno vuole e che vivono ai margini. Penso al popolo rom.

Davanti ai miei occhi passano tanti ricordi di papa Francesco che mi definiva «uno dei suoi vescovi più battaglieri». Ma lui stesso è sempre stato su questo un esempio. Quanto si è speso per quelli che non hanno voce, per la pace, la giustizia, la tolleranza, l'inclusione. Senza sosta, senza paura.

E anche quando a sorpresa mi ha creato cardinale ho cercato di chiedere a lui il perché. Lui sorrise paternamente e mi disse di non preoccuparmi. Aveva un progetto per me e per la Chiesa.

Io non ho mai cercato niente, nemmeno Siena ho cercato come sanno tutti. Ma dove sono andato mi sono messo in ascolto di quelle realtà e ho cercato poi di offrire delle risposte. È una Chiesa in uscita questa. Quella di papa Francesco.

La sua immagine, l'ultima immagine, è quella del giorno di Pasqua dove ha voluto salutare idealmente il popolo di Dio, il suo popolo. Con un filo di voce ha voluto sottolineare come fino all'ultimo si è dato alla Chiesa. Il fisico magari era debilitato, ma il suo animo, la sua passione per Cristo no. Quella forza è oggi la forza della Chiesa che anche in luoghi dove viene perseguitata e messa in minoranza ha sempre la forza di levare la propria voce per i più deboli nel nome di Gesù Cristo.

Ci mancherà tanto. Oggi a noi rimane la grande responsabilità di essere ancora più battaglieri per le sorelle, i fratelli che in ogni parte del mondo soffrono guerre, violenza e indifferenza.

In questi anni difficili per il mondo la sua è stata una voce chiara, nitida contro la guerra. Una voce spesso criticata senza tregua. Ma lui non ha mai ceduto nel mettere in atto la sua visione della Chiesa: in uscita, fuori dalle sacrestie e vicina alla gente, quella povera e fragile.

Il suo segreto? Il Vangelo. In ogni suo gesto, in ogni suo documento alla base c'è l'insegnamento di Cristo. Questo aspetto non può non essere valutato quando si parla di papa Bergoglio. La sua rivoluzione è stata quella di rimettere al centro la misericordia e la speranza che è Gesù.

A volte questo può essere scomodo, ma la Chiesa è fatta per affrontare questioni scomode e difficili. Le strade facili e in piano non facevano per lui. Francesco amava i percorsi impervi alla ricerca di chi non ha voce, di quelle «pecore» di cui il pastore deve sentire l'odore.

È questa la Chiesa che ci lascia. Madre, misericordiosa, accogliente e strumento di vera speranza.

*presidente della Cet, arcivescovo di Siena-Colle di Val D'Elsa-Montalcino e vescovo di Montepulciano-Chiusi-Pienza

Ci mancherai

il **CORSIVO**

Il nonno del mondo: il suo addio e l'eredità di una Chiesa aperta

di DOMENICO MUGNAINI

Due mesi fa la possibile morte di papa Francesco, ricoverato al Policlinico Gemelli, era una delle notizie che eravamo in qualche modo pronti a dover commentare. Non lo eravamo invece lunedì scorso, il giorno dopo quella Pasqua che il Santo Padre ha voluto trascorrere con tutti i fedeli, con il saluto e la benedizione Urbi et Orbi e il giro in piazza San Pietro a bordo della papamobile. Non lo eravamo perché forse, nei nostri cuori, la figura sofferente del Pontefice ci aveva fatto sperare che quel «nonno», che tutti hanno sentito loro dal 13 marzo 2013 - anche chi non è vicino alla Chiesa -, ce l'avesse fatta pure questa volta. Invece il giorno del Lunedì dell'Angelo, proprio dopo aver fatto sentire per l'ultima volta la sua flebile ma forte voce, quella di una Chiesa capace di accogliere tutti, che lavora per la pace nel mondo, a fianco degli ultimi, dei più poveri, ci ha lasciato. Lui che è morto nell'Anno del Giubileo della speranza, lascia a tutti proprio un cuore aperto alla speranza, quella che in ogni suo intervento sapeva trasmettere agli interlocutori. Quello che avete tra le mani è un numero speciale di Toscana Oggi, solo il fascicolo regionale, non potevamo fare di più. Abbiamo

cercato di raccontare la storia e le storie di papa Bergoglio, ma soprattutto il suo rapporto con la Toscana, con i vescovi di questa terra, molti di loro nominati proprio da lui, le sue visite a cominciare da quella di Firenze, nel novembre 2015 - preceduta da quella a Prato - poi a Barbiana, Nomadelfia, Loppiano. Avremo modo di parlare di lui e di come ora la Chiesa proseguirà su un cammino tracciato e dal quale sarà impossibile uscire, anche sul prossimo numero e su quelli successivi. Permettetemi, però, di chiudere con due ricordi personali, due incontri che mi hanno segnato. Il primo è del 2015, quando parlai con lui due minuti davanti alla basilica della Santissima Annunziata a Firenze. Due ore dopo Firenze l'avrebbe accolto dentro lo stadio Franchi in una giornata che nessuno ha dimenticato. Le sue parole, il suo grazie per il lavoro per accoglierlo fatto dalla città, e per il mio, sono sempre dentro di me. Il secondo incontro in Vaticano con i colleghi dei settimanali cattolici. In quell'occasione gli chiesi semplicemente una preghiera per me, per la mia famiglia, per Toscana Oggi e per i suoi lettori. Lui, con il suo sorriso, mi rispose semplicemente: «Va bene ma tu prega per me». Lo farò, anzi lo faremo tutti. Grazie papa Francesco.